LE ALLEANZE
D'ITALIA

DEL DOTTOR

GIUSEPPE RATTI

SECONDA EDIZIONE

MILANO

Presso la Casa Editrice degli Autori-Editori

Corso Vittorio Emanuele

Ottobre 1866.

« .... Ce que la Grèce avait de plus
« grand était une politique ferme et
« prévoyante, qui savait abandon-
« ner, hasarder et defendre ce qu'il
« fallait... »

Discours sur l'Histoire Universelle.
BOSSUET.

« Ancora un passo sul sacro cammino
« della libertà (e non sarà il meno ardito),
« ancora un gagliardo conato onde rom-
« pere le ultime anella della catena che ci
« lega al Medio Evo, e Roma sarà il
« centro di quella grande federazione ita-
« lica, e l'Italia centro di quella grande
« federazione di popoli civili, nella quale
« la mente altissima dell'Alighieri aveva
« trovata l'attuazione dell'*intellectus pos-*
« *sibilis*, l'attuazione in terra di quell'i-
« dea che governa tutto il creato; »

Roma caput mundi, regit orbis fræna rotundi!

Dante, l'Italia e la libertà.
Prof. FRAN. LANZANI.

I.

Le alleanze naturali.

> « *Natura di cose* altro non è che na-
> « scimento di esse in *certi tempi*, e con
> « *certe guise*; le quali *sempre* che sono
> « *tali*, indi *tali, e non altre nascon le cose* ».
>
> *Principj di Scienza Nuova*, Lib. I.
> GIAMB. VICO.

Ci sono per i popoli le alleanze naturali come ci sono i confini naturali (1).

Le alleanze naturali sono determinate dalla situazione geografica degli Stati e dagli interessi che ne sono la conseguenza.

Queste alleanze naturali possono bensì essere rotte per più o meno lungo tempo, per discrepanze su di un interesse speciale, per differente grado di civiltà od altre cause, ma ritornano sempre a cementarsi e sorvivono alle altre che furono dettate da passeggiero interesse e che si chiamano alleanze politiche.

Le alleanze naturali, appunto così chiamate per distinguerle dalle politiche, non sono possibili che fra quegli Stati la cui esistenza è determinata dalla

natura; natura di posizione geografica e di lingua. Da ciò dipende che, fino a quest'ora non ci siano state quasi mai alleanze naturali. In un certo ordine di idee, e facendo astrazione da altri interessi, saranno d'ora in avanti alleati naturali tutti quegli stati che si fonderanno unicamente sopra la base della nazionalità; la qual base è permanente. All'incontro non potranno mai essere che alleati politici gli Stati che contengono differenti nazionalità.

Si può anche dire, per viemeglio precisare le idee, che le alleanze politiche sono quelle che si fanno per volere fra i re; e le alleanze naturali quelle che avvengono per natura fra i popoli; che le alleanze politiche sono trattati scritti diretti al conseguimento d'uno scopo speciale e transitorio; mentre le alleanze naturali consistono nella medesimezza di principii generali direttivi, derivanti dalla permanente comunanza degli interessi di due o più nazioni, e dalla mancanza di una causa fondamentale e permanente di conflitto.

Le affinità di lingua e di razza, l'omogeneità di indole e di costumi, non c'entrano per nulla nel concetto delle alleanze naturali, le quali, lo ripeto, non possono essere determinate che dalla situazione geografica degli Stati e dagli interessi che ne sono la conseguenza.

Quando due Stati sono geograficamente collocati in modo che ciascuno possa estendere la propria sfera d'azione e indeterminatamente aumentarne la potenza nelle industrie, nei commerci, nelle armi, senza che la possanza dell'uno possa menomamente limitare quella dell'altro; quando anzi la possanza dell'uno fortifica vieppiù quella dell'altro, allora quei due Stati sono o devono essere alleati naturali.

All'opposto, quando due Stati sono geograficamente situati così che la sfera d'azione dell'uno non possa raggiungere la sua pienezza senza menomare e intaccare quella dell'altro, quando l'incremento dei commerci dell'uno non può effettuarsi che con detrimento di quelli dell'altro, e più poi quando il pieno sviluppo della potenza dell'uno o dell'altro non può essere raggiunto che col conseguimento d'uno scopo, che è identico pei due Stati, che conseguito dall'uno rimane impossibile il conseguirlo per l'altro, e che mette lo Stato che l'ha fallito in dipendenza di quello che l'ha ottenuto, allora fra quei due Stati invece di alleanza naturale non esiste che naturale rivalità, la quale ad ogni tratto può e deve degenerare in inimicizia.

È questa la naturale condizione delle cose, contro la quale è inutile, anzi fatale il lottare. Nessuna considerazione, per quanto valida, nes-

suna impresa per quanto seducente, nessun sentimento per quanto gentile, deve far deviare uno Stato dalla via segnatagli dalla natura.

La poesia delle nazioni è diversa da quella degli individui, perchè poesia d'una nazione è la sua forza; forza di coltura intellettuale e morale, di produzioni, di industrie, di commercio, di armi e di influenza; in altre parole: la poesia degli individui astrae dagli interessi; quella invece delle nazioni ha sempre radice negli interessi.

Come passarono tutte le età, così passerà anche quella delle alleanze naturali, quando sarà diventata naturale l'intima e vera alleanza di tutti i popoli. Ma questo tempo è ancora lontano.

L'universo intiero, così nella materia animata come nella inanimata, è retto da eguali, immutabili norme. E se milioni e milioni d'anni occorsero prima che dall'universale miscela degli elementi sortissero i mondi incandescenti, e che questi si raffreddassero e diventassero suscettibili di abitatori, come pretendere che in poche migliaia d'anni potesse l'umanità raggiungere la sua definitiva costituzione? L'umanità continua il suo combattuto viaggio attraverso le tempeste dell'ignoranza e della forza; ma qual cammino non ha già dessa percorso! L'individuo è

passato nella famiglia, poi nella tribù, nella casta, nel comune, nella nazione. Quando tutti i popoli saranno giunti a quest'ultimo stadio del primo periodo della vita dell'umanità, saranno giunti in pari tempo al vincolo universale di fratellanza, causa e garanzia di migliore avvenire.

Partendo dalle basi sopradette che, a mio credere, sono le uniche ragionevoli, è ovvia la risposta quando si domanda qual'è, nelle attuali e future condizioni degli Stati europei e fino a che la forza sarà l'arbitra degli umani destini, la alleata naturale dell'Italia e quale la sua naturale rivale.

La alleata naturale dell'Italia è la Germania.
La rivale naturale dell'Italia è la Francia.

II.

La Germania.

« La Francia non mira che a scio-
« gliere i nostri legami d'alleanza colla
« Prussia ».

La Salute d'Italia.
Consid. di un vecchio statista.

La dinastia che è a capo dell'impero, che per caso e indebitamente piglia nome da un piccolo paese tedesco, l'Austria, ha oppresso per lunghe serie di anni le più ricche provincie d'Italia. Il popolo di queste provincie, che, come ogni popolo, non ragiona tanto e non guarda tanto in là, confondendo lo strumento dell'oppressione coll'oppressore e in un termine solo Boemi e Polacchi, Ungheresi e Slavi, ha chiamato tedeschi i soldati dell'Austria e ha imparato ad odiare i Tedeschi.

Le persone istruite non hanno naturalmente mai fatto questa confusione. Le classi meno côlte, una volta che l'Italia avrà raggiunte verso la Germania le sue naturali frontiere; e che sarà sparita quest'unica causa di conflitto tra paesi

tedeschi e l'Italia, la dominazione dell'Austria; quando si comincierà a vedere qual ajuto e incremento vicendevole si daranno Italia e Germania, e si comincierà a capire che le relazioni tra i due popoli non potranno essere che pacifiche, e che la prosperità commerciale, politica e militare dell'uno è solidale con quella dell'altro, le classi meno colte anch'esse allora, smessi i vieti pregiudizii, ameranno ed apprezzeranno i Tedeschi.

Immaginiamoci l'Italia intiera padrona di sè e stretta in un unico vincolo politico, emporio delle sue svariate produzioni e di tutte quelle del Sud; immaginiamoci la Germania, anch'essa riunita in un solo vincolo politico, emporio delle proprie industrie e di tutte quelle del Nord; l'Italia signora del Mediterraneo, la Germania del Baltico; questi due popoli, checchè se ne dica, i più intelligenti e più colti d'Europa, che dividono questa per il mezzo e la costringono a farne il proprio centro, questi due popoli aventi confini così marcati e così precisi; e così differenti per indole, lingua e costumi; e aventi il loro centro d'azione così diverso, che l'Italia non potrà mai pensare a dominare sul Baltico, come la Germania non potrà mai pensare a dominare sul Mediterraneo; e poi domandiamoci se i loro rapporti potranno mai essere altri che di mutuo vantaggio e di cordiale amicizia.

La posizione geografica rispettiva dell' Italia e della Germania e la loro posizione complessiva sono uniche al mondo. Non si vede in Europa altri popoli che siano stati così chiaramente destinati dalla natura ad essere alleati. Intorno all'Italia e alla Germania non vi sono che popoli che tendono ad espandersi a loro pregiudizio. Al nord l'Inghilterra soffoca la Germania, all'ovest la Francia invade Italia e Germania, all' est la Russia minaccia la Germania, e un giorno l'Oriente, ora appena semivivo, premerà sull'Italia. Solo al sud splende per entrambe di vivida luce la stella dell'avvenire, al sud dove la Germania si appoggia all'Italia, e l'Italia ha davanti a sè il mare Mediterraneo che può ridiventare il lago italiano.

Se attentamente poi esaminiamo le istorie, come ci colpisce la somiglianza dei destini dei popoli italiano e tedesco! Entrambi da mille anni sono scissi in comuni e piccoli principati; entrambi da mille anni hanno parte dei loro connazionali formanti Stati in unione a popoli diversi; entrambi da mille anni lottano per la loro indipendenza contro gli stessi nemici, la Francia e il Sacro Impero Romano, a cui successe l'impero d'Austria; entrambi, infine, da mille anni sono stretti intorno alla medesima bandiera; e le gioie, i dolori, i trionfi, le disfatte dell'uno sono, e

non lo sanno, gioie, dolori, trionfi, disfatte anche per l'altro.

Mira costante dell'imperatore si fu di consolidare la sua autorità in Germania come di consolidarla in Italia; mira costante della Francia si fu di rapire territorii germanici come di rapire territorii italiani. Le lotte, che ciascuno dei due popoli continuamente sosteneva contro quei due loro nemici, giovavano all'altro, e fu per questo che l'uno e l'altro poterono mantenere attraverso i secoli la loro vitalità, e che ora escono definitivamente vittoriosi dalla millenaria contesa.

I cuori delle due nazioni, senza saperlo, hanno sempre battuto all'unissono, ed ai bàttiti dell'uno hanno sempre risposto i bàttiti dell'altro; perchè avevano comuni le aspirazioni, i desideri, i timori, le speranze.

Guardiamo la storia di questo secolo.

Per quindici anni entrambe le nazioni sono serve della Francia che domina Torino e Colonia, Roma ed Amburgo. I trattati del 1815, ribadiscono le catene d'entrambe le nazioni, le spezzano entrambe in frantumi, tentano spegnere in entrambe gli spiriti di nazionalità, di libertà, di indipendenza, e le danno entrambe in mano dell'Austria. Da questo momento l'Austria è per i due popoli il nemico che

si ha da combattere a morte. L'Austria è la custode del dispotismo in Italia e in Germania; i principi di Germania sono satelliti dell'Austria non meno che i principi d'Italia; le sevizie che l'Austria esercita contro i liberali di Germania sono le medesime che essa esercita contro i liberali d'Italia. Le società secrete cospirano allo stesso scopo e cogli stessi mezzi nei due paesi; i moti del 1821 e del 1831 vi sono i medesimi; e nel 1848 eguale e simultaneo è lo slancio che li fa insorgere contro i proprii tirannelli e contro l'Austria e combattere per la propria indipendenza e per la propria unità; ed insieme cadono nella ineguale e disordinata lotta. Era quindi troppo naturale e troppo giusto che insieme dovessero ora procedere alla battaglia decisiva contro il comune nemico, ed insieme assicurarsi l'indipendenza e l'unità, generatrici della libertà. È quindi ora troppo naturale e troppo giusto, che i due popoli si congiungano in fraterno amplesso per compire l'opera così bene avviata, per difendersi insieme e solidariamente contro chiunque minacciasse di abbatterla, per diventare il faro e l'appoggio dei popoli anelanti all'indipendenza e alla libertà, per segnare insieme, solitaria, ma gravida d'effetti, la prima pagina del secondo periodo della storia dell'umanità, appena preconizzato dall'89.

Bando dunque a stolidi odi di razza che in fondo esistono solamente nella fantasia, non nel cuore; bando a antipatie di lingue, la cui radicale diversità è arra di indipendenza reciproca nell'avvenire; bando alle infauste memorie del passato, che potè solo aver luogo appunto perchè non esisteva ancora una Germania e perchè quello che allora scendeva a devastare le nostre contrade non era già l'imperatore di Germania, ma l'imperatore del Sacro Impero Romano.

Il popolo italiano è il solo che, seguendo altre idee che quelle d'oggi e sotto nome diverso da nazione, avrebbe potuto fin da sette secoli fa fondare la propria unione e nol fece; colpa, errore o fatale condizione di cose che non ha ancor finito di espiare.

Appoggiati adunque a queste idee, rimediamo in oggi ai falli del passato e stendiamo sinceramente la destra al popolo germanico che è pronto a stringerla. I concittadini di Schiller, di Herder, di Goethe, di Humboldt, di Kant sono degni di stringere la mano ai concittadini di Dante, d'Ariosto, del Tasso, di Galileo, di Raffaello. Il popolo che ha fatto il 14, il 48 e il 66 è il vero alleato del popolo che ha fatto il 48, il 59 e il 60.

Coloro che ci dicono non poter essere la Prussia, che ora rappresenta la Germania, l'alleata

d'Italia, non sanno quello che si dicono; mentiscono il passato, negano il presente, sragionano dell'avvenire. Il partito feudale in Prussia non è punto a temersi più che il reazionario in Italia. E se il re prussiano attuale non sa intieramente staccarsi dalle idee a cui fu educato e in cui visse, e se il feudalismo, ossia l'aristocrazia, che vi è ancora potente, rialzasse di quando in quando la testa e dominasse la situazione, sarebbe tanto irragionevole lo sgomentarsi e il diffidare, quanto turpe l'insultare e il maledire.

Del feudalismo della Prussia si è detto, si è ripetuto, si è esagerato. Tra Bismark poi che scioglie il Parlamento e questo che non vede nulla e non si mostra all'altezza delle circostanze, chi sarebbe dubbio nel dare la preferenza? Se Bismark avesse rispettato la volontà del Parlamento a che punto sarebbe la Prussia?

Se il progresso delle idee e dei fatti non camminerà in Prussia precisamente come vogliamo noi, e con quella sollecitudine che vogliamo noi, saremo noi che ce ne potremo lamentare? Ma noi, che cosa abbiamo fatto noi? Noi, che in sette anni abbiamo offerto al mondo lo spettacolo di tanta mediocrità, di tanta insufficienza, di tanta ignoranza e di tanta e sì profonda e sì generale disonestà; e l'abbiamo offerto così grandioso quale nessuna nazione ebbe mai il privile-

gio, l'onore di offrirlo, e con tanta pompa di parole! Ed ora si osa lamentarsi perchè la Prussia non ci fece avere il Tirolo, Trieste, l'Istria, la Dalmazia, che so io?... Che cosa doveva fare la Prussia per noi? Essa che ci fa fruire dei vantaggi delle sue vittorie, a noi che fummo sconfitti per terra e per mare? Non trattiene essa le sue truppe in Boemia fino a che la pace tra l'Austria e l'Italia sia conchiusa? Non appoggia essa le nostre pretese?... Ah! se al posto della Prussia fosse stata la Francia, si sarebbe veduto come diverse sarebbero state le sorti del vincitore e del vinto... Stolti! e, questa volta, ingrati!

Dalla storia di questi sette anni della nostra semi-unità, dalla miserabile nostra storia di quest'anno, dobbiamo, se non altro, aver imparato a compatire e perdonare gli errori e le colpe degli altri, noi che tanti errori e tante colpe commettemmo; dobbiamo aver imparato a rispettare gli interessi e le suscettibilità degli altri, noi che par che crediamo esistere le altre nazioni solamente per fare i nostri interessi e venerare le nostre suscettibilità; dobbiamo poi aver imparato dalla Prussia com'è la scienza che fortifica e fa progredire gli stati, non i vanti e le ciancie in che siamo già emuli del nostro vicino, che ne è sempre stato il modello.

La marcia dei popoli e del progresso è fatale, e ogni istituzione deve perire dopo che ha finito il suo tempo, come periscono gli uomini. Così devono perire i partiti nemici del nuovo ordine di cose che sorge; e il loro perire sarà naturale conseguenza della intiera indipendenza a cui s'avvicinano la Germania e l'Italia, corroborata e resa salda dalla loro alleanza.

Ma periti gli attuali partiti, altri ne sorgeranno, perchè i partiti rappresentano la lotta del passato coll'avvenire; e i partiti, cioè, forze contrarie, dureranno quanto il tempo e le cose, perchè inerenti alla natura stessa di tutte le cose. Il globo medesimo su cui viviamo non è forse in preda anch'esso, si direbbe, a due partiti, l'uno che vorrebbe proseguire sulla linea retta, l'altro che vorrebbe slanciarsi nel sole? E il fuoco interno che irrompe dai vulcani non rappresenta forse l'antico diritto della forza, che tutto riunisce barbaramente sotto il suo tirannico impero; e il solidificarsi del pianeta, che alle terre, alle acque, ai fluidi, alle vegetazioni e agli animali permette il proprio modo di esistere, non rappresenta forse il nuovo diritto delle giustizia?

Se alla fine dell'anno corrente la Germania non è un solo Stato potente dal Baltico alle Alpi, dal Reno alla Vistola e alla Drava, e se l'Italia ha

ancora sette provincie in mano a stranieri, è perchè nè l'una nè l'altra non hanno ancora compresa la loro vicendevole posizione, e invece di un' alleanza intiera e duratura, basata sulla necessità della propria esistenza, ne hanno fatto un simulacro che non poteva condurre e non ha condotto che ad un incompleto conseguimento dello scopo prefisso; il quale era, per la Germania, l'impedire che sulla bilancia de' suoi destini pesasse la spada dei popoli non tedeschi soggetti all'Austria e procedere quindi alla propria unificazione, per l' Italia il riacquistare le proprie frontiere orientali e settentrionali.

Ma così, mancato il concetto vivificatore dell'alleanza naturale, nè l' una nè l' altra delle due nazioni hanno raggiunto il proprio scopo.

La Germania è ancora divisa e l' Austria, se altri fatti non sopraggiungono presto a mutare le condizioni delle cose, finirà per pesare ancora sui destini della Germania con tutte le sue forze; e le frontiere orientali e parte delle settentrionali d' Italia saranno ancora in mano dell' Austria.

Nè l'Italia nè la Germania arriveranno mai a completa unità e a grandezza, finchè non si saranno persuase essere esse l' una dell' altra l' alleata naturale, e agiranno di conseguenza.

III.

La Francia.

« Che di Francia direm?.....
« Potea col senno e col valor far tutto
« Libero il mondo, e il fece di tremende
« Follie teatro, e lo coprì di lutto ».

V. Monti: *La Mascheroniana.*

Invece finchè il globo terrestre conserverà la sua attuale configurazione e le sorti dell'umanità non saranno rette da principii differenti da quelli che attualmente ne formano le base, l'Italia e la Francia saranno sempre rivali e quindi, pur troppo, ad ogni tratto nemiche.

Il pomo della discordia è là. È la natura che lo ha gettato in mezzo a queste nazioni che se ne contrasteranno sempre il possedimento.

Questo pomo della discordia è il Mediterraneo.

Il Mediterraneo, centro, strada ed emporio dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, canale tra l'Atlantico e il Pacifico, bacino circondato dalle terre più favorite dalla natura sotto ogni rapporto.

Come fu in antico e modernamente, e sarà sempre, il popolo che signoreggia il Mediterraneo ha la supremazia sulla terra. Tutti i popoli l'hanno sempre capito e Cartaginesi, Romani, Saraceni, Italiani, Spagnuoli, Inglesi, Francesi volta a volta ne tennero il dominio e se lo strapparono gli uni gli altri.

Immaginarsi che la Francia possa non essere gelosa dell'Italia, di quest'Italia che penetra come un cuneo nel Mediterraneo e ne possiede le coste più belle, più vaste, più popolose e più ricche, di quest' Italia che è la via più breve tra l' Europa e l'Oriente e le Indie, sarebbe follia.

E questa gelosia, che degenera in odio, noi la vediamo già giganteggiare nel popolo francese, ora che l' Italia nasce appena, e che per l' inettezza de' suoi uomini politici è ancora infeudata alla Francia.

Io sento da qui il trabalzo di gioia che ha dato ogni cuore francese all' annunzio del disastro di Lissa.

La Francia non ha timore che l'Austria arrivi un giorno a dominare nel Mediterraneo; bensì ha timore, anzi ha certezza che un giorno vi arriverà l'Italia. Come dunque non dovrà la Francia rallegrarsi di ogni sciagura marittima dell' Italia, che a questa potenza ritarda il momento di essere in mare più poderosa che lei?

La Francia lo conosce il suo tornaconto. E se nel 59 vi si amò un poco l'Italia, fu affare di moda e di boria nazionale. Studiate adesso l'opinione pubblica in Francia, la vera opinione pubblica e vedrete se essa vi risponderà coi plausi e cogli elogi di tre o quattro giornali parigini pagati per darceli.

E quando dico la Francia, intendo la Francia geografica, la Francia nazione; non importa se sia preda d'un Borbone o del terrorismo, d'un Napoleone o dell'anarchia (2).

I partiti francesi, reazionarii e repubblicani, legittimisti e napoleonici, sono tutti d'accordo in questo: di opporsi all'unità e alla grandezza d'Italia.

Basta guardare il contegno della stampa francese, anche nel caso che, per diminuirle la responsabilità e la colpa di tale contegno, le si voglia menar buona la scusa della completa ignoranza in cui versa circa le cose nostre, come circa quelle di tutte le altre nazioni.

La Francia farà sempre ogni sforzo per impedire che l'Italia signoreggi nel Mediterraneo.

Cioè, si opporrà sempre a che l'Italia consegua il pieno sviluppo delle sue forze nella propria sfera d'azione.

Questo sviluppo delle sue forze nella propria

sfera d'azione, l'Italia si adoprerà sempre per ottenerlo.

Ben più quindi che contro una semplice gelosa rivalità, l'Italia va a rischio di trovarsi sempre rispetto alla Francia contro una, ora sorda e latente, ora aperta e dichiarata, inimicizia.

Dal canto proprio è impossibile che l'Italia tolleri una Francia che possiede Nizza e Corsica e Algeri, che minaccia ad ogni momento di ingojarsi Tunisi, il Marocco, l'Olanda, il Belgio, la Prussia Renana, che aspira perfino alla Sardegna, alla Liguria, al Piemonte.

È necessario che l'Italia metta sè stessa e la Francia in condizioni tali da non dover tremare per le proprie coste, pei propri commerci e per le proprie provincie ad ogni accigliarsi della Francia.

Ma l'Italia è troppo debole a ciò e ha bisogno d'un aiuto.

Quest'aiuto si presenta naturalmente nella Germania, che paventa a ogni tratto di vedersi rapite alcune delle sue più belle provincie, e di veder sorgere al suo confine occidentale un impero di cinquanta milioni di abitanti, e dominatore nel Mediterraneo.

La Francia dominatrice nel Mediterraneo? La Francia colle frontiere al Reno? No. Italia e Ger-

mania ad ogni costo non devono permetterlo. È questione di vita o di morte.

Non è più il tempo delle conquiste. Il dominio di Francia sulla riva settentrionale del Reno sarebbe dominio di conquista, come lo è già sulla meridionale, come lo è in Corsica e a Nizza.

Non si parli poi più di gratitudine verso la Francia. L'Italia non le deve alcuna gratitudine. La Francia nel medio evo non arrecò all'Italia danni minori di quelli che le arrecò la Germania; e se in seguito non fu dessa ad occupare in Italia il posto che tenne l'Austria, e non è dessa che raccoglie ora l'eredità del nostro odio, non fu certo perchè gliene siano mancati la volontà, il desiderio, i tentativi; fu perchè gliene venne sempre meno la lena, fu perchè, ad onta delle troppo vantate sue armi, dovette sempre cedere il campo alla sua rivale, fu infine perchè trovò un insormontabile ostacolo nel piccolo paese posto appiè delle Alpi; mentre non ne trovò la Germania nei divisi e astiosi comuni lombardi e nella Repubblica Veneta, la quale aveva allora la sua sfera d'azione fuori d'Italia.

Facciamo pure un bilancio tra Francia ed Italia e vediamo quale sia la creditrice.

La Francia versò sui campi d'Italia il sangue di ventimila suoi figli per un proprio interesse.

Null' altro; nè ora, nè prima.

La parte di beneficio che ne risultò all' Italia, venne pagata alla Francia con Nizza, Savoja e sessanta milioni. E basta.

Ma chi, per Dio, fra i vantatori dell'alleanza francese, volge un po' addietro il pensiero e rammenta gli anni che corsero dal 1797 al 1815, e il sangue d'un milione di soldati italiani sparso a profitto e a gloria della Francia, che potendo far libera e grande l' Italia ne fece una schiava (3), e le migliaia di milioni pagate alla Francia o spese per lei, e l' incommensurabile tesoro artistico depredato all' Italia, che nella massima parte orna ancora le gallerie del Louvre, e aspetta il giorno di far ritorno alle antiche sue sedi?

Conveniamo che la Francia nella guerra del 59 non fece altro che pagare, e non tutto, il suo debito; per ciò che ci riguarda.

Serbiamo pure in fondo all' anima un senso di gratitudine pei forti il cui sangue contribuì a fare l' Italia; ma questo non ci faccia velo a veder chiaro il nostro interesse e a efficacemente provvedervi.

Ma v'ha ancora dippiù. La gratitudine non si deve misurare dal beneficio; sì bene unicamente dalla relazione e dalla proporzione tra questo e l'interesse proprio e l' intenzione di chi lo fa. Evvi alcuno, non diciamo in Italia, ma in qualunque luogo,

a Parigi stesso, che creda aver Napoleone III fatto la guerra del 59 per liberare e unificare l'Italia? In Italia ci sono bensì alcuni che lo scrivono; ma costoro, così scrivendo e predicando gratitudine e disinteresse, servono ad interessi che non sono quelli d'Italia. Poichè è bene ricordarselo: quando alcuno difende un interesse, se un altro gli predica il disinteresse, lo fa sempre per servire ad un altro interesse. Napoleone III, bisogna dirlo e ripeterlo fino alla sazietà, ha fatto la guerra del 59 unicamente pel proprio interesse, per abbattere la potenza dell'Austria, principale nemica della sua dinastia, per cacciarla dall'Italia, e coll'aiuto di questa conquistare la riva del Reno. La nazione italiana che aiuta un'altra nazione a smembrarne una terza! Ecco il primo atto di vita che Napoleone III preparava all'Italia rigenerata! Ah! per questo, Sire, cercate l'alleanza dell'Austria, essa è bene dacciò; per questo sostenetela, aiutatela. Ma il giorno in cui voi domanderete la riva del Reno, è bene lo sappiate, l'Italia quel giorno sarà colla Prussia; e se il governo italiano, contrariamente alla voce, alla coscienza e all'interesse della nazione, volesse darvi aiuto all'iniqua impresa; i rappresentanti la nazione sapranno bene, speriamo; far sì che la volontà di questa prevalga.

Se però, in conseguenza della guerra del 59 l'Italia, malgrado la Francia, si trovò indipendente, qual frutto ricavò dippoi dall'alleanza francese?

La Francia, che lasciò incompiuta l'impresa del 59 quando vide impossibile la federazione e l'Italia vicina a raggiungere l'indipendenza e l'unità, cercò con ogni mezzo di impedirle di toccare la meta. Essa fece tutto il possibile per impedire l'annessione della Toscana e dell'Emilia al Piemonte. Essa tentò di indurre l'Inghilterra ad impedire, insiem con lei, lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, e l'Inghilterra non volle. Essa tentò di obbligare Garibaldi ad un armistizio di sei mesi, e il conte di Cavour, appoggiato dall'Inghilterra, seppe deludere le pretese imperiali. Essa tentò di far accettare ai Napoletani il principe Murat per loro re, aumentò il presidio di Roma, e per tre interi mesi sostenne il Borbone in Gaeta. Quando l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca avevano già riconosciuto il regno d'Italia, la Francia non volle riconoscerlo, e a ciò non s'indusse che alla morte di Cavour. Intanto dal 59 a tutt'oggi la reazione clericale tenta da Roma ogni mezzo per disfare l'Italia, e da Roma partono a migliaia i briganti a desolare le provincie meridionali; e tutto questo avviene sotto la protezione della bandiera francese, che oggidì,

dovunque sventola, difende una ignobile causa, nemica dell'indipendenza dei popoli, della libertà, della civiltà, a Roma, al Messico, a Venezia. E la Francia, che trovandovi per il momento il proprio tornaconto, proclamò il principio del non intervento, non cessò un momento dall'intervenire in Italia, e dall'intervenirvi contro l'Italia. — Stolto chi crede che la Francia a Venezia tuteli gli interessi d'Italia. La Francia, quest'anno, non ha tutelati che gli interessi dell'Austria.

Oh! non facciamoci più illusioni! non badiamo più, per determinare la nostra alleanza, all'aria del viso, all'accento della favella, alla stirpe latina.

Succede ai popoli come agli individui. I nostri nemici personali non sono mai le persone a noi estranee, il cui interesse non ci tocca in verun modo; sono quelli che erano i nostri amici, i nostri socii, quelli che sono nostri parenti.

Ma l'Italia e la Francia non possono essere socie nella *exploitation* del Mediterraneo, nè questo mare è una eredità da dividersi fra congiunti.

L'opinione che molti hanno della Francia non ha alcuna seria ragione di essere. Bisogna cessare dal credere che la Francia d'oggidi sia

la Francia dell'89; bisogna abbandonare le idee che ci sembrano giuste solo perchè sono diventate una nostra abitudine. Le simpatie per la Francia, che in parte abbiamo ereditate dei nostri nonni, i quali vissero una vita febbrile sotto la tutela del primo Napoleone, e in parte ci sono suggerite dall'idea che la Francia sia la sentinella avanzata della indipendenza e della libertà, devono essere discusse e ragionate, e davanti alla discussione e al raziocinio devono cedere il posto a sentimenti, egualmente benevoli, ma più giusti e più conformi ai nostri interessi.

La Francia vuol dominare; avversa quindi la formazione di Stati potenti, e principalmente quella dell'Italia, che può diventare il più formidabile de' suoi rivali. La Francia è, e sarà per lungo tempo, la sola nazione che può avere interesse alla divisione e alla debolezza d'Italia.

Da tutto questo non viene però la conseguenza che le relazioni dell'Italia colla Francia non abbiano ad essere che di guerra e di distruzione; nè noi vorremmo sottostare alla taccia d'essere nemici astiosi e invidiosi della Francia. La Francia è una troppo nobile nazione, la sua storia è troppo piena di pagine gloriose, la sua influenza alla fine del secolo scorso è stata troppo benefica all'umanità, perchè si possa odiare la Francia. E la

simpatia che ci lega a questa nostra sorella si traduca pure in atti di mutuo appoggio; ma la voce della simpatia taccia quando si tratta di importanti, e sopratutto di vitali interessi.

L'Italia e la Francia sono come due sorelle, le quali si stimano e si amano; ma hanno entrambe dei figli; e al momento di dividersi il materno retaggio, ciascuna preferirebbe rendersi l'altra nemica, piuttosto che sacrificare gl'interessi dei figli a delle ingiuste pretese.

Noi pure affrettiamo coi voti il giorno in cui, a chi leggesse queste pagine, appariscano solo come monumento di un triste passato; il giorno in cui Francia ed Italia possano stringersi la mano senza sospetti come senza rancori. Ebbene, questo giorno stà alla Francia il farlo sorgere. Quando la Francia avrà dato Nizza e Corsica all' Italia, quando avrà rinunciato alla riva occidentale del Reno, quando l'Algeria non sarà più una provincia francese, quando infine il commercio e la forza della Francia nel Mediterraneo saranno nelle debite proporzioni con quelle d'Italia, allora la Francia diventerà l'alleato naturale della Germania e dell' Italia, ad ingrossare la valanga dell' universale alleanza.

Ma, finchè una potenza deve avere il predominio nel Mediterraneo, questo predominio spetta incontestabilmente all'Italia che vi ha dodici volte le coste della Francia; e Marsiglia e Tolone non devono stare sulla bilancia al pari di Genova, di Livorno, di Napoli, di Palermo, di Ancona, di Venezia, di Trieste e delle altre dodici primarie città delle coste d'Italia.

D'altronde il Mediterraneo è l'unica sfera di azione dell'Italia. La Francia ha anche il mare del Nord e l'Atlantico, la più splendida posizione geografica dopo quella d'Italia e dopo quella della penisola orientale, la più splendida di tutte, che un giorno farà di quel popolo un altro e più serio rivale d'Italia, se per quel giorno l'Italia non avrà provveduto alla sicurezza dei proprii destini.

IV.

Il presente.

« .... c'etait (in Grecia) la maxime la
« plus commune des philosophes, qu'il
« fallait ou se retirer des affaires pu-
« bliques, ou n'y regarder que le bien
« publique ».

Discours sur l'Histoire Universelle.
Bossuet.

Il predominio d'Italia nel Mediterraneo! Ecco il costante, il supremo pensiero, l'unico scopo dei nostri ministri, l'unica base della nostra politica. Ci vorranno forse trenta, sessanta, cento anni; ma se l'Italia lo vorrà davvero, l'avrà (4).

Noi abbiamo ora perduto una magnifica occasione, che chi sa quando ritornerà; l'occasione di compiere in pochi mesi il lavoro al quale ora non basterà forse un secolo. Ma all'Italia è mancato l'uomo, più fortunato e più grande di Cavour, che, inaugurando la vera politica italiana, gittasse le basi di un patto eterno tra l'Italia e la Germania. I disastri finanziari si rimediano, i

disastri delle battaglie si riparano; ma l'uomo che doni la scintilla, che animi e signoreggi la situazione, se manca, nessuno e niente può surrogarlo.

In Ricasoli non abbiamo avuto che la métà dell'uomo che abbisognava. Egli ha capito che importa resistere alla Francia; ma non vi ha opposto che una resistenza inerte, passiva; e non ha capito cosa si poteva fare dell'alleanza prussiana. O forse anche lo ha capito; ma le sue forze non bastarono a vincere le opposte. Questo è certo però che, dopo la morte del grande Cavour, Ricasoli è l'uomo che più di tutti si è mostrato all'altezza delle circostanze, che più di tutti ha compreso l'indirizzo vero della politica italiana. È lui che ha iniziata la guerra all'antica camarilla, la più crudel piaga interna che ancor devasti l'Italia; è lui che ha stretta l'alleanza colla Prussia. Onore quindi a Ricasoli!

E noi non ci meravigliamo quando vediamo qualche giornale e qualche opuscolo lanciar bava e veleno contro quest'uomo e infamemente calunniarlo e farlo autore e responsabile perfino di Aspromonte e dei morti di settembre a Torino; e diciamo: questa stampa serve a una camarilla che vuole disfare l'Italia. — Fortunatamente questa stampa non trova uscita fuor dal paese

ove è nata; anzi abbiamo recenti testimonianze che essa è disertata da alcuni che ne furono i complici finora.

Noi non sappiamo se alla mente di Bismark sia balenato il concetto di dare in quest'occasione l'unità alla Germania, appoggiandosi all'alleanza d'Italia (5). Prussia ed Italia avrebbero potuto dettare la pace a Vienna, cacciando nei paesi slavi la dinastia degli Absburgo ed obbligandola a dare ai suoi popoli le costituzionali libertà e una adeguata autonomia nazionale, in attesa di una più radicale soluzione delle questioni che riguardano que' paesi. La Prussia avrebbe allora potuto compire la unificazione della Germania, e a Napoleone, che avrebbe reclamate le rive del Reno, presentarsi minacciosa colla sua alleata, l'Italia, e, all'occasione, rispondere colla forza alla forza. Così in un momento Italia e Germania ottenevano l'unità; anzi, dippiù, la preponderanza in Europa. E quantunque Russia ed Inghilterra non possano veder volontieri fondarsi l'unità germanica, pure l'avrebbero tollerata quando, conseguenza di questa unità, fosse stata la guerra di Germania e d'Italia alla Francia; perchè una Germania di 40 milioni di abitanti è immensamente di minor pericolo all'Europa che una Francia (e una Francia Napoleonica!) di 55 milioni, che

possedesse le rive del Reno, Algeri e la Corsica, Marsiglia e Colonia, Tolone ed Anversa.

Ora però che una guerra, la quale tanto prometteva, fu così poco feconda, non quereliamoci pel passato, e ci serva di lezione per l'avvenire. Ma non querelarsi non vuol dire metter tutto in oblio. L'impressione che la nazione ha ricevuto quest'anno è stata troppo triste e troppo profonda perchè non si debba alla fine soddisfare le sue giuste pretese. Il dire che bisogna mutar sistema è parola vuota di senso, a meno che non si sottintenda la vieta sciocccheria, che è sistema anche il non averne alcuno. Nel regno d'Italia bisogna *creare un sistema*, e affrettarsi, perchè gli avvenimenti incalzano con fulminea rapidità; perchè si sarà sempre deboli e spregiati all'estero se disfatti nell'interno.

Ma per creare un sistema, e per crearlo su basi vere e durature, bisogna che si cessi dal voler attuare un accentramento che è contrario alla configurazione geografica, alle tradizioni e agli interessi del paese. L'Italia non vuole una Parigi o una Londra, ventri e sanguisughe delle nazioni; vuole il lustro e la prosperità di tutte le sue città, vuole la più estesa e completa egemonia comunale e provinciale; — bisogna che alla confusione, all'orribile *caos* portato in ogni amministra-

zione, si dia termine col ritornare, correggendola ove pecca, all'amministrazione del primo regno italico, frutto della scienza dei nostri padri, modello di senno pratico; — bisogna che cessino gl' intrighi delle camarille, che i ministri siano realmente e inesorabilmente responsabili, che non si dispensino più gl'impieghi e gli onori per favoritismo e per corruttela, che non si creino più commissioni e impieghi lucrosi apposta per darli in premio alle colpevoli condiscendenze di deputati e di uomini, che alla ignoranza non hanno pari che l'ambizione e l'avidità; — bisogna che si cessi dal disonesto appoggio che si dà alla Banca unica, una delle principali cause del disesto finanziario d'Italia; questo feudalismo del denaro il governo non deve proteggerlo. Privilegi, monopoli, di qualunque sorta essi sieno, non se ne vogliono più; — bisogna che la giustizia riprenda il proprio posto d'onde fu violentemente cacciata; che cessi lo sperpero insensato di milioni, che non si sa dove vadano a finire, e lasciano dietro di sè sospetti di malversazioni, che pur troppo non mancano di fondamento; che le spese siano seriamente controllate, che le imposte siano ragionevoli e ragionevolmente ripartite; — bisogna distruggere certe riputazioni usurpate, menar la falce senza pietà sopra certe teste eminenti, piene di boria e di vento, che hanno tratto la nazione italiana alla

più disperata situazione finanziaria e alla più umiliante e codarda situazione militare e politica che una nazione, uno stato abbia mai tollerato; sopra certe teste che al bene e all'interesse della nazione hanno un' altro interesse da anteporre, qualunque esso sia, e che da nulla rifuggono quando, nella loro esaltata immaginazione, credono veder pericolare quest'altro interesse. Noi, che pensiamo essere, per lungo tempo ancora, unico porto di sicurezza all'Italia la monarchia, noi abbiamo visto col più profondo dolore quelli che si fanno passare pei campioni di essa compromettерla, per troppo e inetto zelo, agli occhi delle moltitudini e degli uomini intelligenti e leali, con opere tali che è forse ancora una fortuna, che non se ne possano constatare le ragioni e le cause.

Bisogna insomma che si demolisca fino alle fondamenta il vergognoso edificio costruito dalla ignoranza e dalla cupidigia di uomini che, gridando all'ordine e al bene del paese, l'hanno in sette anni condotto sull'orlo della rovina. Il vergognoso edificio, diciamo, bisogna demolirlo. Badi il governo a demolirlo subito, lui stesso; e non si aspetti il giorno, quantunque ancora lontano, in cui venga demolito a viva forza dalla esasperata nazione, la quale, in tutto questo, ha pur troppo la sua parte di colpa, essendo esausta di ogni forza vitale e caduta nel più completo *indifferen-*

tismo, che è il segnale più serio e più allarmante delle nazioni ammalate. Indifferentismo in religione, indifferentismo in politica, indifferentismo nelle quistioni sociali, indifferentismo in letteratura, nelle arti, nelle scienze, in tutto insomma indifferentismo. Non c'è più altro a sperare, se non che il risveglio abbia ad essere tanto più subitaneo e vigoroso, quanto più lungo e più profondo sarà stato il torpore.

Si dirà forse da taluno che queste tinte sono un po' caricate, che queste parole scottano un po' troppo. Ma noi neghiamo che le tinte siano caricate, e se le parole scottano, da sette anni vediamo, e in quest'anno principalmente, quanto più scottino i fatti, che coll'indifferenza e coi palliativi abbiamo reso possibili.

Quanto alla politica italiana, essa è troppo chiaramente determinata perchè si possa ingannarsi e fuorviare.

Noi vogliamo che Roma sia capitale d'Italia (8): ma non intendiamo di distruggere il papato. Fino a che al mondo vi saranno cattolici che credono necessario il papato e lo vogliono, sarebbe ingiusto e fors' anche impossibile il distruggerlo. Lo Stato non può obbligare nessuno a credervi; ma non può neppure obbligare alcuno a non credervi; e la guerra al papato sarebbe per lo meno altrettanto

ingiusta, quanto la guerra a qualunque altro capo di religione. Riformare noi il papato, pretendere noi di ricondurlo alla sua semplicità primitiva, anche questo non lo vogliamo, ed è da stolti il volerlo. Noi vogliamo solamente togliere al papato la sovranità temporale, noi vogliamo solamente che le sue parole e i suoi atti non entrino nella sfera del codice penale e delle leggi di pubblica sicurezza. Del resto noi siamo interamente per la formola: *Libera chiesa in libero stato;* formola che, applaudita come meritava quando venne enunciata, fu poi disconosciuta e messa in derisione da tutti quei molti che trovavano in ciò il loro conto, e da tutti quegli altri molti, incapaci di formarsene un vero e preciso concetto; giacchè accade troppo sovente che alcuno non trovi giusta una teoria, solo perchè incapace di farne l'applicazione. Tutto sta a ben determinare i limiti della sfera d'azione dello stato e delle religioni, qualunque esse sieno; ciò che non ci pare del tutto impossibile.

La ragione dell'esistenza dell'unità d'Italia e il modo di sua formazione, nell'ordine morale; la posizione geografica, nell'ordine materiale, stabiliscono le basi della politica italiana. L'indipendenza di tutte le nazioni, le più ampie libertà per noi e per gli altri, il libero scambio, ecco i prin-

cipii della nostra politica estera. Della libertà poi non si abbia paura. Molti fatti che sembrano eccessi, non paiono tali che per le idee storte che i paurosi vi attaccano. Poche siano le leggi; ma le poche giuste e inesorabili. È l'abitudine della libertà che rende i popoli onesti e giudiziosi; ma per abituarvisi, bisogna averla; e, lo si creda, alla fine la libertà corregge sè stessa.

È un fatto evidente che i popoli marciano, spinti dalla forza irresistibile della propria natura, verso le più complete possibili libertà civili e politiche, in quel modo medesimo, che, egualmente spinto, marcia l'individuo verso la più ampia libertà personale possibile. Sarà merito o colpa degli uomini chiamati a reggere i popoli e gli individui, se questa marcia metterà capo a una dignitosa e ragionata libertà o a una sfrenata licenza.

Stolto però sarebbe chi non riconoscesse i prodigiosi progressi che ha fatto in questi anni la patria nostra, e chi non vedesse come ella sia in una invidiabile posizione. L'Italia, senza grandi scosse e senza troppo grandi sacrificii, ha fatto in sette anni quello che le altre nazioni non hanno fatto che in molti secoli; e, dopo l'Inghilterra, la Francia e la Russia, è la più avanzata nell' indipendenza e nella unificazione. E magnifica è la prospettiva che abbiamo davanti, solo che la saggezza degli uomini non sia così dap-

poco da opporsi al naturale, logico andamento delle cose; solo che i deputati curino l'interesse della nazione, non solamente il proprio e quello della loro chiesuola, e facciano del nobilissimo loro ufficio un sacerdozio, non un mestiere; solo che i ministri non siano unicamente occupati del mantenersi al posto, e in ogni loro atto abbiano sempre davanti la parola: *giustizia*, e abbiano principii, convinzioni politiche, sappiano insomma che cosa si vogliano e come possano ottenerlo, e non vivano giorno per giorno di espedienti, di debolezze, di transazioni, di vergogne.

V.

L'avvenire.

« Dans ce jeu sanglant où les peuples
« ont disputé de l'empire et de la puis-
« sance, qui a prevu de plus loin, qui
« s'est le plus appliqué, qui a duré le
« plus longtemps dans les grands tra-
« vaux, et enfin qui a su le mieux ou
« pousser ou se mènager suivant la ren-
« contre, à la fin a eu l'avantage, et a
« fait servir la fortune même à ses des-
« seins ».

Discours sur l'Histoire Universelle.
BOSSUET.

Ora ci sia lecito scrutare un momento nell'avvenire e cercare di prevedere quali saranno i fatti più importanti che dovranno accadere in Europa entro breve volgere d'anni, e quale sarà la parte che probabilmente vi prenderà l'Italia, e con quali alleanze.

Un giorno, non sappiamo chi, in un discorso d'una delle corone di questo mondo, ha incastrato questa frase: *L'avvenire è nelle mani di Dio.*

Non è dubbio che in questa frase del vero ce n'è; ma dessa non può esser messa là come un'assioma che da persone le quali abbiano rinunciato all'esercizio del libero arbitrio; che da persone, cioè, inscienti di sè stesse. Il fatalismo, quale risulta dalla negazione del libero arbitrio, il quale forma il cardine della religione cattolica; questo fatalismo, non fu mai di nessun popolo, nè di nessuna religione, neppure della maomettana, quantunque sia passato in proverbio il contrario. Il fatalismo maomettano fu un'invenzione posteriore dei capi religiosi, come lo furono tante altre dottrine di altri capi di religione, una volta che ebbero afferrato un potere. Maometto non ha mai predicato il fatalismo.

Ebbene, la massima del discorso di quella corona che ho detto, fu presa troppo alla lettera dal governo italiano, il quale pare che lasci troppo al buon Dio la cura degli affari d'Italia.

Badi però il governo! L'avvenire si presenta minaccioso, e ci si affretta dinanzi anelante di diventare passato; e in pochi anni sta per presentarci la conclusione di mille, il prologo di mille altri, una vita di secoli.

Ora più che mai è duopo di attività, di scienza e di genio, per affrontare calmi, forti e sicuri dello scioglimento, l'epopea dei grandi fatti che sovrastano.

In quei grandi fatti la parte che prenderà l'attuale regno d' Italia è di due specie; l' una necessaria, l'altra volontaria.

La necessaria sarà quella che dovrà prendere per difendere la propria esistenza e i proprii interessi. Questo probabilmente potrebbe consistere nella sola neutralità armata; ma sarebbe cosa vergognosa e l' Italia resterebbe alla coda delle nazioni; insomma è quasi neppure supponibile.

La volontaria sarà quella che l' Italia vi prenderà per completare sè stessa, acquistar preponderanza nel Mediterraneo, estendere i proprii commerci, mettersi alla pari colle nazioni e cogli Stati più potenti.

Le grandi questioni europee, ora che la questione italiana cessa di esserne una, sono tre:

La questione della riva occidentale del Reno domandata dalla Francia alla Prussia;

La questione delle varie nazionalità che devono sorgere ad indipendenza allo smembrarsi dell'impero d'Austria;

La terza, la più grande fra quante ne furono sino ad oggi sulla terra, quella che ha cessato di essere una questione europea, per diventare una questione mondiale, è la questione d'Oriente.

Si tratta di sapere se tutta la terra dovrà essere libera e indipendente, o tutta divisa fra due

uomini, l'autocrata delle Russie e il presidente degli Stati-Uniti d'America. Singolare contrasto, e fecondo di utili e profonde meditazioni....

Le ultime due questioni vanno strettamente congiunte. Il più probabile è però, che tutte e tre trovino insieme la loro soluzione nella più grande e più devastrice guerra che mai ci sia stata; ma in pari tempo la più feconda di risultati.

La questione del Reno ha per principali interessati Francia e Prussia, senza parlare del Belgio, della cui esistenza per altro si tratta, e senza parlare dell'Olanda che pure ha in gioco parte di sè stessa.

In questa guerra colla Francia, la Prussia avrebbe naturalmente con sè la confederazione che presiede e gli Stati tedeschi del Sud, più avrebbe magnifiche posizioni. La forza delle due parti sarebbe quindi equilibrata.

Ma poniamo il caso che altre potenze prendessero parte alla lotta.

Dove la Francia potrebbe sperare alleati?

Veramente non dovrebbe averne alcuno. I popoli che la Francia agogna fanno parte della Germania tanto per l'antico che pel novo diritto, quello dei re e quello dei popoli. Pure l'Austria, per vendicarsi della Prussia, per ridiventare potenza germanica, potrebbe trovarsi alleata della Francia.

nuocere ai propri amici naturali e per ingrandire i proprii naturali rivali. E, se Dio l'avesse già creato, si pentisca una seconda volta e questa volta ricacci nel nulla il pensiero dell'esistenza dell'uomo infame che dovesse firmare il trattato col quale, lo ripetiamo, l'Italia si obbligasse ad aiutare una nazione a smembrarne un'altra.

La Prussia invece dovrebbe avere alleati tutti, popoli e re; e più di tutti, naturalmente, Belgio, Olanda, Svizzera e Italia, i paesi esposti all'invasione francese.

Nel caso poi che l'Austria fosse l'alleata della Francia, non ci sarebbe ancora sproporzione di forze; anzi la Germania, colle quattro potenze sopranominate, e colla rivoluzione da mettere in casa all'Austria, avrebbe ogni probabilità di vittoria, e di terminare così coi suoi alleati, tutte le questioni che agitano il centro di Europa.

La questione delle nazionalità soggette all'impero d'Austria è di quelle il cui esito finale è sicuro, perchè tutti i popoli della terra devono avere un giorno indipendenza e libertà. Solo è incerto il modo e il quando. Ripetiamo però, che pare improbabile che questa questione abbia a trovare il suo scioglimento in altro modo, fuorchè nell'assestamento generale e definitivo della questione d'Oriente, alla quale conviene quindi riportarla.

Il re della terra e il re del mare, il padrone di ottanta milioni di schiavi, e il moderatore di quaranta milioni di liberi cittadini si sono strette le destre e si sono detti: dividiamoci il mondo.

E il mondo aspetta trepidante l'urto di tre milioni di soldati, di tremila cannoni, di trecentomila cavalli e di trecento navi di ferro.

Sarà una lotta titanica.

La santa Russia vuole che la sua bandiera e la sua fede signoreggino da Atene al Kamchatka, da Pietroburgo a Calcutta; vuole che seicento milioni di schiavi parlino il russo e venerino nello czar il padrone della terra e il vicario del cielo; vuole infine porre un termine degno alla sua colossale invasione che dura da mille anni, colla monarchia universale.

Gli Stati-Uniti vogliono che, dalla Groenlandia alla Patagonia, l'America sia una sola società di liberi cittadini.

Al mondo antico, la schiavitù.

Al mondo nuovo, la libertà.

Allo spettacolo di questa formidabile lotta che da tanto tempo si prepara, non si può a meno di raccapricciare pensando ciò che potrebbe fare uno czar intraprendente e di genio. Il mondo si russificherebbe davvero. Perocchè, una volta che Buda-Pest e Belgrado non fossero più che capiluoghi di due provincie russe; una volta che la

navigazione del Danubio fosse in potere della Russia; e il Mar Nero non fosse più che l'inattaccabile porto delle sue squadre, come potrebbe la Russia resistere al desiderio di far del Baltico un secondo inespugnabile suo porto, di impadronirsi di Gibilterra e di Suez, del Mar Rosso e del Mare del Nord, e a poco a poco di tutte le coste dell'Africa e dell'Europa e conseguentemente di entrambe queste parti del mondo? E allora come potrebbe l'America sottrarsi alla sorte che avrebbe incautamente aiutato a prepararsi?

Quali alleati potranno avere la Russia e l'America?

Possibili due; ma solamente l'uno o l'altro di essi, la Prussia o l'Austria. A quella delle due che accettasse la sua alleanza, la Russia potrebbe garantire la sovranità di tutta la Germania.

Accetterà l'una di esse? Per verità, l'offerta sarebbe molto seducente; l'accettarla o no non potrebbe dipendere che dai calcoli sulle probabilità di vittorie per l'una parte e per l'altra. Non si vede però come la Prussia accetterebbe questo patto per ottenere ciò che otterrebbe anche diversamente; la dinastia degli Absburgo invece farebbe coll'accettarlo, il proprio interesse; perchè, diversamente, non può che perderci in tutti i modi.

E chi sarebbero i nemici di Russia e d'Ame-

rica? — Tutto il resto d'Europa, esclusa forse la Prussia o meglio l'Austria.

Le probabilità di vittoria sarebbero ancora in favore degli Stati d'Europa.

Se la Russia vincesse, semplici sarebbero le conseguenze. La Russia dove vince, s'impianta.

Se vincessero gli Stati d'Europa, varie e molteplici ne potrebbero essere le conseguenze. Il miglior modo di usufruttare la vittoria però sarebbe: obbligare la Russia a ritrasportare la capitale a Mosca; restituire la Finlandia alla Svezia; costituire la Polonia in istato indipendente colla Curlandia, colla Volinia, colla Podolia, colla Lituania, colla Posnania, colla Gallizia; e restringere e fissare i limiti della Russia nell'Asia.

Questo porterebbe naturalmente il costituirsi dei popoli oppressi o divisi. La Polonia, abbastanza vasta e popolosa potrebbe formare uno Stato a sè, senza legami con altri. Gli altri popoli potrebbero invece dar vita a una confederazione del Danubio di cui formerebbero parte: la Grecia con Costantinopoli, la Rumenia con Transilvania e Bessarabia, l'Ungheria e la Slavonia, alle quali potrebbero aggiungersi Boemia e Moravia.

Questa confederazione, Polonia e Svezia sarebbero un baluardo che la Russia non potrebbe superare mai più.

Quanto all'Austria, dessa deve sfasciarsi in tutti i modi.

All'America nessuno contrasterebbe mai di costituirsi come più le piacesse. Anzi vi dovrebbe cessare ogni colonia europea. Noi non vogliamo gli americani in Europa, è giusto che gli americani non vogliano gli europei in America. E così dappertutto, eccetto nei paesi assolutamente barbari e spopolati, dove è lecito colonizzare e rimanere finchè restano tali (7).

CONCLUSIONE

Raccogliendo ora le idee, onde concludere quanto si venne rapidamente ragionando fin qui, diremo che:

Vogliamo l'Italia con Nizza, Corsica, Malta, Canton Ticino, Tirolo italiano, Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia, che, volere o non volere, sono tutte terre italiane, abitate da popoli italiani;

Vogliamo che la Germania sia una e indipendente, da Colonia a Gratz, da Aquisgrana a Vienna, da Kiel a Inspruk; che la Francia ad occidente e la Russia ad oriente cessino dall' essere una minaccia per l'Europa, per il mondo; che l'Austria cessi dal dare il nome a un impero, che Vienna sia il capoluogo d' una provincia germanica, che la dinastia degli Absburgo sparisca dal novero delle case regnanti, a meno che non sia volontariamente chiamata al trono da un popolo indipendente;

Vogliamo che tutte le nazionalità, la polacca e la greca, la rumena e la czeca, l'ungherese e la slava, diventino tutte une, libere, indipendenti, rette da quel governo che esse stesse si saranno

liberamente scelte; che la libertà, l'indipendenza, la giustizia, il diritto siano le basi così della politica italiana, come di quella di tutte le altre nazioni; surrogando, se pure non è un'utopia, l'oppressione, i dominii stranieri, l'arbitrio, la forza.

E se la guerra della questione d'Oriente deve condurre a tali risultati, od anche solamente renderli più facilmente ottenibili nell'avvenire, per quanto devastatrice e sanguinosa, desideriamola pure e affrettiamola coi voti e colle opere. Allora i popoli potranno sperare una lunga serie di anni felici nella indipendenza e nella libertà, e ristorarsi dalle calamità patite nelle tristi epoche che precedettero.

Questo quanto alla politica generale.

Circa poi ai nostri rapporti colla Germania e colla Francia, concluderemo:

Quanto alla Germania;

Che abbiamo comune con la Germania l'interesse di costituire per intero le due nazionalità; di difenderle dappertutto e contro tutti una volta che siansi definitivamente costituite; e di impedire, per conseguenza, che la Francia conquisti territorii germanici, e conquisti o conservi territorii italiani, e che dessa, come qualunque altra potenza, preponderi al punto da inceppare l'indipendenza, la libertà e gli interessi degli altri, e dell'Italia e della Germania in ispecial modo;

Che abbiamo comune con la Germania l'interesse nella questione d'Oriente; comune l'interesse della dissoluzione dell'Austria onde i popoli tedeschi e i popoli italiani ancora all'Austria soggetti, vengano riuniti alla Germania ed all'Italia; comune l'interesse della diminuzione della potenza della Russia; e della fondazione di un baluardo che valga ad impedire per sempre l'avanzarsi della Russia da Oriente ad Occidente, baluardo costituito dalle nazionalità greca, rumena, slava, ungherese, czeca, polacca. E nessun dubiti di questo. Una volta che la Germania avrà raggiunta la sua definitiva naturale costituzione, sarà essa la prima a volersi sbarazzare della sua parte di Polonia che le sarebbe inutile peso e fonte solamente di debolezza, di dispendio e di guerra;

Che abbiamo finalmente e per sempre, comuni con la Germania, più che con qualunque altro paese, gl'interessi commerciali ed industriali; ma comuni nel modo che unisce i popoli in istretti legami di amicizia e di mutuo soccorso, comuni nel modo che rende prosperi gli affari dell'uno in relazione diretta della prosperità degli affari dell'altro; facendo la Germania dell'Italia il suo mercato e il suo deposito pel sud e l'Oriente, e così l'Italia della Germania pel nord; comuni insomma nello scopo, il vantaggio; diversi però

di mezzo, condizione indispensabile onde vi sia comunità di interesse, cioè, interesse per tutti;

Che quindi l'alleanza tra la Germania e l'Italia è *naturale*; di tal natura, cioè, che non si vede nel presente, e non si può in alcun modo prevedere nell'avvenire, una causa che valga a romperla o anche solo a farla seriamente pericolare; mentre invece si vede e si prevede che andrà sempre più rassodandosi colla completa indipendenza e unione dei due popoli e col libero scambio.

Quanto alla Francia:

Che abbiamo contrarii gl'interessi colla Francia circa il fondarsi delle unità germanica e italiana, che noi *vogliamo* e la Francia *non vuole*; circa Nizza e Corsica, che la Francia vuol tenere per sè, mentre l'Italia le reclama come parte della propria nazionalità; circa altri territorii italiani che la Francia volontieri si annetterebbe, e che l'Italia non cederà giammai; e circa la città di Roma che la Francia non vuole sia la capitale dell'Italia e l'Italia vuole che la sia;

Che abbiamo contrarii gl'interessi colla Francia circa le coste dell'Africa, che la Francia vuol tutte a poco a poco sottomettersi, il che l'Italia non vuole; e circa il predominio nel Mediterraneo a cui Francia e Italia aspirano egualmente;

Che abbiamo contrarii colla Francia gli interessi

commerciali e industriali; perchè l'Italia ha comune colla Francia, non già lo scopo dell'interesse, il vantaggio; ma il mezzo, il Mediterraneo, cioè, e il commercio del sud e dell'oriente; il che fa sì che la prosperità degli affari dell'una sia in ragione inversa della prosperità degli affari dell'altra;

Che quindi non esiste e non potrà esistere per lungo tempo alleanza *naturale* tra la Francia e l'Italia; ma solo potranno esistere scambievoli atti di buon vicinato e, all'occasione, alleanze politiche; legami che al giorno d'oggi non ponno sussistere in nessun modo, dal momento che la Francia si mostra tanto ostile all'Italia e segue una politica che è in tutto opposta alla politica italiana.

Queste sono idee pratiche e concrete, le quali non sono nuove e non crediamo certo d'avere inventate noi; ma esistono nel cuore e nella mente di ogni italiano amante del bene della propria nazione e di quello delle altre. Solo vi esistono in confuso; e pochi sanno rendersene ragione perchè la maggioranza è traviata e disorientata dalle ire e dalle ciarle dei partiti, che delle questioni politiche non fanno che questioni personali e che trovano facile campo nel giornalismo, il quale troppo spesso non serve che ai partiti, alle persone e al proprio interesse a seconda, della mutabilità della pubblica opinione.

Ordinati e forti all' interno, tutto è ancora a sperare. La stella d' Italia, che si è ecclissata un momento, ribrillerà di tutto il suo splendore, poichè l' occasione perduta può ripresentarsi, e l' Italia e la Prussia, validamente alleate, possono farla rinascere quando vogliono; l'Italia preceditrice della Prussia nell'attuazione dell'idea delle nazionalità e nello sviluppo della libertà; la Prussia preceditrice dell' Italia nella gloria delle armi; chiamate ad essere insieme propugnacolo delle idee che più direttamente tendono al migliore degli scopi: il bene dell' *umanità.*

APPENDICE

NAPOLEONE III.

« ..... rimossa ogni menzogna,
« Tutta tua visïon fa manifesta,
« E lascia pur grattar dov'è la rogna.
« Che se la voce tua sarà molesta
« Nel primo gusto, vital nutrimento
« Lascierà poi quando sarà digesta.
« Questo tuo grido farà come vento
« Che le più alte cime più percuote ».

DANTE, *Divina Commedia*, Parad., XVII.

È impossibile il parlare di politica senza che si presenti la figura di Napoleene III, una di quelle che primeggieranno, senza dubbio, nella storia di gran parte di questo secolo.

I giudizii che di lui si fanno sono naturalmente molteplici e contrarii, a seconda delle idee e delle passioni degli uni e degli altri. Noi ammettiamo che non si possa dare un completo e sicuro giudizio di qualunque uomo, e meno che di tutti gli altri, di quelli che sono in più elevate e più difficili posizioni, che allorquando essi sono spariti dalle scene del mondo, e sia trascorso sufficiente spazio di tempo a calmare l'invidia e la pietà, l'odio e l'amore. Ma non è men

vero però che il momento in cui più importerebbe di conoscere questi uomini eccezionali, è quello in cui vivono, mentre una più o meno giusta apprezzazione dei loro sentimenti e delle loro passioni; una più o meno giusta conoscenza del loro carattere; una più o men giusta divinazione dei loro progetti e degli scopi cui tendono, possono trarre i governi e le nazioni alla prosperità o alla decadenza, alla màssima fortuna o alla rovina, alla gloria o alla vergogna.

È per questo che, senza pretendere al privilegio del veder giusto e del giudicare infallibile, noi diremo in poche parole la nostra opinione su quest'uomo, nel solo campo della politica estera e principalmente di quella parte che riguarda la patria nostra; augurando che qualche profondo conoscitore dell'umana natura e della scienza politica, scriva uno studio serio e dettagliato su Napoleone III, il che potrebbe riuscirci di immenso vantaggio.

E prima di tutto diremo francamente che si inganna a partito chi vede in Napoleone III un grand' uomo di Stato, un profondo politico, un genio civilizzatore. La storia è là; i fatti parlano. I suoi tre più grandi atti di politica estera ebbero l' esito precisamente contrario a quello che egli si aspettava. Dalla guerra del 59 egli si aspettava il vassallaggio dell'Italia divisa, e

ha invece la rivalità dell'Italia unita. Dalla guerra del Messico, egli, il sospettoso autocrata, voleva datare lo stabilimento delle monarchie in America e l'indebolimento della grande Confederazione repubblicana del nord; e ottiene invece che le monarchie vi si rendano più che mai impossibili, e che la grande repubblica assorba ben presto anche il Messico; e questo fu immenso errore e conseguenza di un altro errore; d'aver cioè creduto che la guerra d'America sarebbe finita colla separazione completa ed autonoma degli Stati del Sud dagli Stati del Nord. Dalla guerra del 66 infine, egli si aspettava le rive del Reno, l'umiliazione della Prussia, il Protettorato della rinnovata Confederazione del Reno, e ne vede invece con ispavento sorgere le magnifiche vittorie prussiane e il fondersi delle genti germaniche. Queste sono tre sconfitte, di cui una sola basterebbe a macchiare la più lunga vita di un'abile uomo di Stato. L'aver poi voluto rimanere a Roma, scontentando i liberali, mentre doveva pur venire il giorno di partirsene e scontentare anche i clericali; l'avere voluto Nizza, che, insieme alla Corsica, farà dell'Italia la nemica della Francia alla prima occasione; l'aver ora accettato bassamente la Venezia dalle mani dell'Austria mediante la cessione, distruggendo così la base stessa della dinastia napoleonica, il suffra-

gio universale; mentre lo esige, perchè la Venezia si dia all'Italia; sono altri spropositi grossolani che non fruttano alla dinastia, mentre nuociono alla nazione francese.

Ma l'errore più grossolano di tutti, quello che corona tutti gli altri che Napoleone ha commesso, quello che non si crederebbe se non si fosse veduto, è la richiesta della frontiera renana, dopo aver scontentata la Prussia arrestandola nelle sue vittorie, quando era certo che la Prussia avrebbe respinta la sua domanda, la quale Napoleone doveva sapere che per adesso non si poteva sostenere colla forza. Ciò che per i gabinetti non era finora che sospetto, ora è diventato certezza. Il nipote segue la politica dello zio. Coll'accettazione della Venezia dall'Austria, Napoleone III ha rotto il legame che lo attaccava alla causa dei popoli, il suffragio universale; colla domanda del confine renano ha distrutta la fede che lo ammetteva al consorzio dei re, Napoleone III quest'anno ha dato un colpo terribile alla dinastia napoleonica.

Quanto al suffragio universale, Napoleone non ne è tenero che quando gli torna conto. Tutti i mezzi sono buoni per lui pur che acquisti potenza di territori o di influenza. Egli ha avuto Mentone e Roccabruna per denaro, la Lombardia per diritto di conquista e la Venezia per

donazione di un sovrano. È vano il dire che questi ultimi due paesi non gli sono rimasti. Sta il fatto, che perchè li potesse trasmettere, l'uno al re di Sardegna e l'altro al re d'Italia, bisogna che, almeno per un'ora, siano stati effettivamente suoi e basta. L'uomo leale, il vero alleato, per non offendere le suscettibilità del nemico, non offende invece quelle dell'amico.

Del resto, tutti gli errori di Napoleone III provengono dalla falsa posizione in cui egli si è messo. La falsa posizione di Napoleone III risulta dai differenti e contrarii interessi che egli vuole difendere. Egli è salito al trono in virtù del suffragio universale, come conseguenza e rappresentante dei principii dell'89, e non può mettersi in troppa aperta guerra con queste basi della sua sovranità. Egli vuole consolidare la sua dinastia, egli vuole mantenere il sistema imperiale assoluto, e per questo ammetterebbe volontieri il diritto divino e deve tenersi amici i re che si derivano da Dio. Da queste due necessità della sua posizione derivano le due contrarie politiche, che si contrastano perpetuamente la cooperazione di Napoleone, il quale non ha il coraggio di romperla affatto coll'una per farsi risolutamente il campione dell'altra. A queste due politiche personali si aggiunge poi naturalmente una terza politica, quella della Francia, la qual politica non

si può trascurare affatto e che, per le velleità di primeggiare e per le indebite aspirazioni della nazione, si trova interessata ora colla prima, ora colla seconda di quelle due; il che non giova certo a quella stabilità di principii e di vedute, che deve avere ogni politica che abbia uno scopo determinato e che vuole raggiungerlo. Che se qualche volta apparve un determinato proposito nella politica Napoleonica, ciò avvenne perchè, per buona sorte di Napoleone III, la sua politica personale dinastica e spesso anche quella della Francia, hanno sembrato, per pura accidentalità di circostanze, camminare paralelle alle aspirazioni dei popoli; e Napoleone fu abbastanza furbo da prendere la bandiera di questi per coprire la sua. Ma liberazione del Lombardo-Veneto vuol dir solo guerra all'Austria e suo indebolimento; liberazione della Polonia vuol dir guerra alla Russia, all'Austria, alla Prussia; e confini naturali vuol dire Nizza, Savoja, Svizzera francese, Palatinato, Prussia Renana, Belgio, Olanda, e forse qualch'altra cosa.

Eppure vi sono molti, ed anche uomini d'ingegno, che si lasciano ingannare da simili apparenze!

Intanto, in mezzo al conflitto tra queste idee e tra questi principii contrari, la politica di Napoleone non ha altra vera base che le 600,000

bajonette francesi; eppure, anche con queste, essa non incontra che disillusioni; e l'ascendente che ancor conserva Napoleone deriva da tutt'altre cause che dalla sua abilità; e non ultima fra queste cause è che, oggidì, quasi tutti gli stati europei non possiedono un solo uomo politico di talento.

I grandi uomini fanno loro le circostanze; invece le circostanze, unicamente le circostanze hanno fatto Napoleone III. Cosa egli ha guadagnato in quattordici anni di regno? La sfiducia dei gabinetti, la disistima degli onesti e.... Nizza e Savoja! Se a noi ha fatto del bene, non facciamogliene merito. Egli ha trovato un ingombro sul suo cammino, e se lo ha fatto tirar via, fu per passar egli comodamente, non certo per far del bene alla strada.

Napoleone III amico d'Italia! Oramai non è più lecito dirlo senza esporsi per lo meno al ridicolo. E diffatti, perchè mai l'imperatore dei Francesi dovrebbe essere sì caldo amico d'Italia, mentre segue una politica che l'Italia non può condividere?

Napoleone III amico d'Italia!

Fanno veramente vedere questa amicizia gli sforzi che egli fa per rompere la già malbasata alleanza e anche l'amicizia d'Italia e di Prussia. Egli ben capisce quale ostacolo a' suoi ambiziosi disegni sarebbero questa alleanza e questa

amicizia. Là fa vedere il fatto delle guardie di pubblica sicurezza, le quali, organizzate in Italia per commissione del governo egiziano, al loro airrvo ad Alessandria d'Egitto furono, per ordine del governo stesso, rimandate, dietro l'opposizione della Francia. Piccolo fatto in apparenza; ma di grande importanza, e che ci deve servire per l'avvenire. Là fa vedere il contegno tenuto costantemente da Napoleone III verso l'Italia, a sfogo del dispetto per la sua impotenza ad impedire l'unità italiana, per incagliarla in ogni modo possibile e cercar di dar vita alla utopia d'una confederazione, quale lui la intendeva; e con tutti quei fatti che abbiamo precedentemente accennati. Là fa vedere il trattato secreto, che certo fu fatto tra Napoleone III e l'Austria allo scoppiare della guerra di quest'anno. In esso, Napoleone III, per la puerile vanità di fingere di compiere lui stesso il programma: dall'Alpi all'Adriatico, stipulava la cessione della Venezia a lui, comunque fosse andata la guerra; in ricambio Napoleone III garantiva all'Austria che non avrebbe perduto un palmo di terra all'infuori del Veneto, come è attualmente costituito. Noi abbiamo la convinzione che un simile trattato esiste. Con questo si spiegano molte cose e molti fatti della passata guerra e delle trattative, diplomatiche

che altrimenti non avrebbero una logica spiegazione possibile.

Molti piuttosto che cedere all'evidenza dei ragionamenti e dei fatti, si trincerano dietro un — È impossibile! è impossibile che un simile uomo faccia simili cose, o, se le ha fatte, non può averle fatte così e così che per ragioni e per iscopi i quali non ci è dato sapere. — Come se la politica fosse arte da augure o da pitonessa; come se certi uomini, perchè in certi posti, cessassero dall'andar soggetti agli errori e alle colpe cui vanno soggetti gli altri.

Da un simile amico noi non abbiamo che a temere e, a questo riguardo, stiamo bene all'erta. La propaganda francese è attivissima in Sardegna, nella Liguria, in Piemonte.

A molti parrà incredibile, parrà un'esaltazione, un delirio, un aver paura degli spettri; eppure è così. Napoleone III non può, non vuole dipartirsi dalle tradizioni napoleoniche. Il confine della Francia verso l'Italia per lui dev'essere al Ticino, precisamente come Amsterdam deve essere il capoluogo di un dipartimento francese.

E guardiamoci da quella stampa che inneggia a Napoleone. L'interesse che la spinge a ciò non ci è ancora ben noto; ma questo bene sappiamo, che i mezzi che Napoleone III mette in opera per arrivare al suo scopo son molti, e che, pur che

servino a questo, li trova tutti buoni egualmente. E quando vedremo Napoleone interessarsi al bene d'Italia, all'erta, all'erta! Non mai, come adess fu il caso di ripetere il: *timeo Danaos et do ferentes.*

Ah! noi non sappiamo ancora come si [illegible] le nobili idee napoleoniche, nè quali siano le cause giuste da difendere! Oh! ma su questo terreno, per Dio! almeno su questo noi saremo tutti d'accordo. Ai nostri confini noi abbiamo delle belle e fertili e generose terre da rivendicare; ma non un uomo, non un sol palmo di terra da cedere, da barattare, da vendere. Cavour cedè Nizza; ma allora non c'era ancora l'Italia, allora era inesorabile fato. Ma ora che venticinque milioni d'italiani hanno la medesima bandiera, la nazione non deve indietreggiare davanti a nessuna estremità, se si trovasse in pericolo di cader preda dello straniero anche un solo pugno della sua terra.

Quanto poi al genio civilizzatore, basta accennare guerre, le o meglio le stragi in Algeria e quelle fatte in China ed in Siria, insieme a quell'altra famosa civilizzatrice che è l'Inghilterra, le stragi di Cocincina; la turpe guerra del Messico, il farsi paladino dell'Austria contro l'unità germanica e l'invio a Roma della legione d'Antibo.

E quest'uomo osa scrivere al re d'Italia che

ha accettato la Venezia: *per evitare l'effusione del sangue?* Ah! quanto sarebbe più stimabile se avesse scritto il vero motivo: ***perchè ho paura delle vittorie prussiane!***

E tutto questo, lo ripetiamo, è pura storia, la quale vale molto dippiù delle chiacchiere e delle bugie, con che uomini i quali non vivono che per gli intrighi, e gl'interessi di camarille, vanno continuamente falsando la pubblica opinione, con immenso danno d'Italia.

Degli uomini posti in alto da molti si giudica troppo spesso dietro un'idea tipica, un'ideale che non ha niente a che fare colla realtà. Gli uomini che ne scrivono e ribadiscono quella falsa idea tipica nella mente delle moltitudini o sono illusi (ma questi son pochi) o sono mossi da interessi personali o di camarille, oppure da preconcette idee di partito. Rari sono gli uomini che giudicano spassionatamente di un'uomo politico, e per questo bisogna andar molto cauti, e badare non solo ai fatti, ma più ancora alle intenzioni e ai motivi dei fatti; non alle vuote declamazioni, e meno che a tutte le altre poi, a quelle della maggior parte della stampa quotidiana, questa galera dell'intelligenza.

E qui non possiamo resistere al desiderio, al bisogno di far notare un'altra cosa. Molti, dopo

aver letto questo scritto, diranno: che antinapoleonista!

Cosa s'intende di dire con ciò? È un vezzo troppo comune il dire: il tale è un codino; il tal altro è un liberale; questi è un democratico, quegli è un'assolutista. Si vuol sintetizzare con una sola parola l'uomo, anzi, tutti gli uomini; e si sono fabbricati quei quattro o cinque tipi, all'uno o all'altro dei quali si vuole assolutamente che ogni uomo vada a capello. Noi crediamo che non ci sia un'uomo le cui opinioni si possano tutte caratterizzare con una sola parola.

Nulla di più frequente che trovar uomini codini in un certo ordine di idee, moderati in un certo altro, frementi in un terzo. La maggior parte degli uomini anzi, bisogno pur dirlo, non sono consentanei a loro stessi nemmeno in tutte le idee di un determinato ordine, e presentano, anche in questo, le più svariate gradazioni.

Il più bello poi si è, che mentre tutti hanno sempre sul labbro quelle parole qualificative, siccome esse non furono mai definite, non ci sono però due persone che le comprendano precisamente nel medesimo significato; dimodochè un uomo, che udite da uno qualificare, per esempio, da codino, lo vedete passare per tutte le gradazioni che conducono all'estremo opposto, il fremente, e anche questo compreso, se lo udite qualificare da altri.

Di noi diremo solo che non siamo antinapoleonisti nel senso di avversi in tutto a Napoleone, di nemici personali di Napoleone. Napoleone a noi non ha mai fatto niente di male; e non è già che un'idea preconcetta ed uno spirito irragionevolmente ostile ci spinga a giudizii ingiustamente severi sulle azioni di lui; ma è che l'esame e il giudizio di quelle azioni ci rendono ostili a Napoleone III e alla sua politica. E siccome crediamo che Napoleone non sia un grand'uomo e che l'Italia non ha più nulla ad aspettarsi da lui fuorchè del male; e siccome questo modo di pensare da molti lo si attribuisce solo ai così detti frementi, così noi, che non crediamo essere fra questi, abbiamo voluto dire come la pensiamo, e perchè la pensiamo così.

Del resto, noi non siamo lontani dal credere, che Napoleone III, in virtù d'un cambiamento delle proprie idee, o spinto dalla necessità, abbia un giorno a definitivamente inalberare la bandiera della libertà e della giustizia, con grande vantaggio suo e dell'umanità. In questo caso noi saremmo i primi a salutare il felice avvenimento e a dichiararci sinceramente amici di Napoleone III e della sua politica.

Questo opuscolo era già in pronto per la stampa quando venne pubblicata la circolare di Lavalette. Dessa è tal documento che dovrebbe persuadere anche i meno chiaroveggenti, sulla natura e sugli scopi della politica napoleonica.

Noi siamo avvezzi alle parole gesuitiche e sibilline e ai concetti e alle frasi di effetto delle Tuileries; e ancora ci risuona all' orecchio il ridicolo dilemma: il Congresso o la Guerra; cioè, in altre parole, la pace o la guerra; nuovissimo ritrovato che non servì che ad aumentare la diffidenza dei gabinetti, e a far vedere in che conto si tiene la parola imperiale pronunciata al cospetto di tutti i popoli. Che se questo giuoco di parole si volea destinato a sgravare la Francia dalla responsabilità dei fatti che sovrastavano all' Europa, nessuno avrebbe mai potuto crederlo a ciò sufficiente, in presenza della troppo attiva partecipazione che la Francia prendeva a quei fatti medesimi, studiandosi anzi di precipitarli e di farne suo pro.

Ora, anche questa circolare napoleonica è affatto vacua e intempestiva, e, qualunque sia lo scopo secreto che le ha dato vita, è certo che non ne può far conseguire alcuno serio e determinato. Mal si cela nelle vaghe sue frasi il dispetto contro l' Italia e l'astio contro la Prussia; e tenta invano mostrare la Francia cooperatrice

e contenta dei risultati degli avvenimenti di quest' anno. Vi si discorre di alcuna delle grandi questioni europee; ma, qual giudizio ne porta? Qual' è l'opinione napoleonica?

Qual risposta dà quando parla di ingrandimenti territoriali per la Francia? Se ne scolpa forse? Nega, cioè, che la Francia li voglia? Quali sono gli ingrandimenti che la Francia desidera, perchè non alterano la sua coesione? Quali sono gli Stati secondari che devono scomparire?

Quali sono gli interessi del *trono pontificio* assicurati dalla Convenzione del 15 settembre? Che vuol dire: *questa Convenzione verrà lealmente eseguita?* Secondo quale interpretazione verrà lealmente eseguita?

Come mai *nessuna ostilità* e *nessun interesse* separa l'Austria dalla Francia? Ma l'Austria non è più dunque la nemica delle nazionalità o non ne è più l' amica la Francia? Non vi sono più in Austria nazionalità da ricostituire, popoli a cui applicare il suffragio universale? Ma dunque ha rinunciato la Francia ad essere, come pretende, il faro della civiltà, la bandiera dei principii dell'89? Non vi sono più per lei *cause giuste* da far trionfare? O forse l'Austria non è più.... l'Austria?

Con qual compiacenza asserisce la superiorità numerica della Francia! Con qual compiacenza parla delle marine secondarie, che potranno un

giorno servirle ai suoi scopi troppo palesi! — Come tenta negare, e come lo tenta invano, il rammarico che la Francia prova nel vedere ai suoi confini un Italia e una Germania, invece di una Confederazione italiana e di una Confederazione del Reno, ed entrambe sotto il suo protettorato! — Che Napoleone III ubbidisca alle tradizioni della sua razza non è che troppo evidente; ma per far credere che queste tradizioni portino seco la libertà e l'indipendenza dei popoli, bisognerebbe sbugiardare la storia o almeno distruggerla.

Che le *alleanze* siano *libere* è a sperarsi che l'abbiano ad imparare anche gli uomini di Stato italiani; e che si tolgano quindi a questa vergognosa della Francia, colla quale, al pari che con qualunque altra potenza, l'onore e l'interesse ci comandano di non accettarne che di conformi al nostro interesse e al nostro onore.

Quando la circolare dice che i *formidabili problemi che pesavano sui destini dei popoli* hanno ricevuto *la loro soluzione naturale,* e che *l' orizzonte si sgombra delle eventualità minacciose,* non sapremmo qual giudizio formarci del giudizio di chi l'ha scritta, se non conoscessimo questi modi di dire e a qual fine si adoperano.

In mezzo a tutto questo affastellamento di idee imperfette, di giudizii tronchi e di parole sonore,

l' unica cosa che appare ben manifesta è che la Francia deve armare ed armare. Perchè? Qual pericolo minaccia la Francia o cosa dessa pretende? Contro chi saranno rivolte quelle armi?

A queste domande crediamo col presente opuscolo aver data sufficiente risposta.

Abbia pure l'imperatore di Francia l'insolenza di accusare gl'italiani di *suscettività irreflessive* e di *passaggiere ingiustizie.* Gl'italiani non sono nemici della Francia; ma fino a quando la politica del suo governo sarà contraria alla libertà e alla indipendenza dei popoli, fino a quando dessa non mirerà che ad acquistare territori e a preponderare nel mondo, gli italiani saranno nemici di questa politica; e se in oggi, appunto per irreflessione e per ingiustizia non lo sono tutti, fra pochissimi anni tutti lo saranno: parliamo degli onesti, non di chi, a imitazione della Francia ed appoggiandosi a questa, non mira che all'interesse, all'influenza e al potere personale.

NOTE.

(1) I così detti umanitari, considerando gli uomini tutti una sola famiglia, non vogliono sentir parlare di confini naturali. È certo che il giorno verrà in cui non si parlerà più di confini di sorta; ma questo è riserbato a un'altra epoca. Ogni popolo, come ogni individuo, deve vivere la vita della sua epoca. E il parlare adesso degli uomini tutti, stretti in un sol vincolo (che non sarà più un vincolo politico) è altrettanto ridicolo, o per lo meno inopportuno, quanto sarebbe stato mille anni fa il parlare di frontiere naturali.

(2) Fu per consolidare la propria dinastia, e per la precipitosa smania di giungere a possedere tutta la riva sinistra del Reno, che Napoleone III scese in Italia a far la guerra all'Austria e porse quindi la mano all'alleanza italo-prussiana. Ma dal punto di vista della politica della Francia nazione, la guerra d'Italia del 59 fu un gravissimo errore, perchè diede all'Italia i mezzi di competere colla Francia, la quale era quasi assoluta signora nel Mediterraneo. Lo sa la Francia, e lo sa anche Napoleone, il quale non può dare al suo popolo le libertà politiche, perchè la sua è una politica personale e non francese.

Nulla però doveva impedire all' Italia di cogliere intanto il frutto degli errori di Napoleone. È un fatto che, se l'Italia c' è, è frutto dell' alleanza francese; ma, riteniamolo bene, indirettissimo frutto. Non giudichiamo alla cieca. Se Napoleone III avesse preveduto che la guerra del 59 doveva partorire l' unità d' Italia, è molto dubbio

se l'avrebbe fatta o fatta in quel modo. Noi crediamo di no.

Così nulla deve impedirci anche nel futuro di approfittare all'occasione dell'alleanza di Napoleone III; ma bisogna ricordarsi sempre che fra Italia e Francia ci sono delle partite aperte, e nulla ci distolga un momento dal badare all'interesse vitale, l'alleanza colla Germania.

Quanto alla guerra di quest'anno, le vittorie prussiane sventarono i calcoli napoleonici, e le rive del Reno sono or più che mai lontane dalla Francia.

(3) E questa fu vera politica francese. Napoleone I, annettendo all'impero francese un terzo d'Italia e formando degli altri due terzi due regni separati, metteva l'Italia nell'impossibilità di rivaleggiare colla Francia; ma egli dovette soccombere. E se è vero che nell'esiglio di S. Elena egli disse aver commesso un errore nel non unificare l'Italia, egli lo disse certamente nel solo interesse dinastico. E Napoleone III, al rischio di perdere la dinastia, preferisce quello di veder la Francia sopraffatta dalla sua rivale.

Sempre per il medesimo principio, nessuno si meravigli più che la Francia repubblicana sia venuta nel 49 a schiacciare la Roma repubblicana. La Francia, se fosse anche retta dal più repubblicano, dal più democratico, dal più demagogico dei governi, preferirebbe veder l'Italia divisa in preda a venti tiranni, che vederla unita sotto la stessa sua forma di governo. Non si sorrida, non si gridi all'esagerazione. Ricordiamoci, che unica base d'ogni politica fu, è e sarà sempre l'interesse.

E quello è l'interesse della nazione francese; almeno finchè dessa si imagina di essere destinata a preponderare nel mondo. E siccome questa imaginazione da ammalato finirà coll'attirarle addosso gravi sciagure, questo

farà vedere come sia molto più facile operare in vista di un dato interesse, che vedere quale sia il prioprio vero interesse.

(4) *Volere è potere.* — Sarebbe puerile il dare a questa massima un senso assoluto. S' intende che *volere è potere* nella sfera d'azione che agli individui e alle nazioni è concesso.

Ci si permetta qui una osservazione psicologica. Le ansie, i dubbii, la contemplazione delle difficoltà, la soverchia prudenza, il non risolversi mai a fare una cosa, sono più spesso l' espressione della propria impotenza che del proprio giudizio.

(5) Molti credono che ostacolo a una sincera amicizia tra Italia e Germania possa essere la città di Trieste.

È un errore.

Le ragioni per le quali Trieste deve far. parte del regno d'Italia sono troppo evidenti e incontrastabili.

Sia pure che non se ne ammetta la nazionalità italiana; ma allora non se ne ammetterà neppure la nazionalità slava o tedesca. E nel caso di dubbia, cioè, di mista nazionalità, decide il confine naturale; il quale è a favore dell'Italia.

Ma molti dicono che la Germania non vorrà rinunciare a quest'unico porto sull'Adriatico.

Rispondiamo che le convien rinunciarvi appunto perchè è unico.

A che servono le coste?

Ad essere potenza navale e al commercio.

La Germania non potrebbe diventar potenza navale nell'Adriatico colla sola Trieste, che rimarrebbe sempre esposta a' suoi nemici, che troverebbero una troppo facile e troppo

magnifica preda nelle merci della Germania ivi accumulate.

D'altronde la forza navale della Germania deve essere sul Baltico e sul mare del Nord, non nell'Adriatico.

Quanto al commercio, oltrecchè il porto di Trieste sarebbe affatto insufficiente, è ad osservarsi, che per quasi tutta la Germania gli sbocchi naturali al Sud, sono Genova e Venezia, non Trieste. D'altra parte, per la condotta delle merci dal Levante e dal Sud alla Germania, più che di mezzi proprii, di gran costo e di dispendiosa manutenzione, converrà servirsi dei mezzi d'Italia, i quali per la loro grandiosità sarebbero molto più economici.

Si dirà ancora che Francia e Inghilterra si opporranno sempre all'unione di Trieste all'Italia.

È vero; e l'Italia isolata non potrà mai effettuare tale unione; ma questa sarà una naturale conseguenza della naturale alleanza tra Italia e Germania.

(6) Quantunque più naturale alla Germania l'alleanza coll'Italia, essa potrebbe però essere indotta dalle circostanze ad allearsi colla Francia; e ciò, per lo meno, non sarebbe innaturale. L'Italia rimarrebbe allora in una falsa e secondaria posizione, e dovrebbe attendere un'altra grande complicazione di avvenimenti, onde ottenere il rango e la potenza che le competono. Bisogna quindi risolversi e operare subito.

« (7)........ il principio dei politici della vecchia scuola « di considerare le colonie come adiacenze dello Stato da « cui dipendono è un principio falso.... Una nazione può « proporsi di diffondere la civiltà ai popoli barbari, ma « non mai quei popoli o quelle contrade diventeranno una

« sua proprietà, essendo la libertà civile dei popoli sacra
« ed inviolabile... »

Prof. Pasq. Fiore, *Nuovo Dir. Internaz. Pubbl.*

(8) Di tutte le città italiane Roma è la vera capitale d'Italia, poichè Roma è più centrale; ella è alla portata delle tre grandi isole di Sicilia, di Sardegna e di Corsica; e a portata di Napoli, la più grande popolazione d'Italia; è in una giusta lontananza da tutti i punti della frontiera attaccabile: sia che il nemico si presenti dalla frontiera Francese, dall' Elvetica, o dall'Austriaca, Roma è ad una distanza di 120 a 140 leghe, e la frontiera delle Alpi forzata, ella è garantita dalla frontiera degli Appennini. La Francia e la Spagna sono delle grandi potenze marittime, ma esse non hanno la lor capitale situata su di un porto; Roma presso le coste del Mediterraneo e dell' Adriatico è nel caso di provvedere rapidamente e con economia dall'Adriatico e partendo da Ancona e da Venezia, all'approvigionamento ed alla difesa della frontiera dell' Isonzo e dell'Adige; dal Tevere, Genova e Villafranca, ella può provvedere ai bisogni della frontiera del Varo e delle Alpi Cozie; ella è felicemente situata per molestare dall'Adriatico e dal Mediterraneo i fianchi d'una armata che passerebbe il Po e s'innoltrerebbe nell'Appennino senza essere padrona del mare; da Roma i depositi che contiene una grande capitale potrebbero essere trasportati sopra Napoli e Taranto per sottrarli ad un nemico vincitore; finalmente Roma esiste, ella offre più di risorse per i bisogni d'una grande capitale che alcuna altra città del mondo; ella ha soprattutto la magia e la nobiltà del suo nome, e perciò Roma può e debbe considerarsi senza contrasto la capitale della Nazione Italiana (*).

(*) *Memoriale di Napoleone I.*

1-4-6

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	*Linea*		
18	11	cioè, forze	cioè forze
19	8	il quale era,	il quale era:
26	ultime due	spertamo;	spertamo,
34	25	questa, unita	questa unità
45	17	che ho	che abbiamo
56	penultima	interesse a seconda, della	interesse, a seconda della
58	2	Napoleene	Napoleone
61	20	dei re,	dei re.
62	16	in troppa	in troppo
65	1, 8 e 15	Là	La
»	4	airrvo	arrivo
»	ultima	trattative, diplomatiche	trattative diplomatiche,
67	22	guerre, le o meglio	le guerre, o meglio
68	2	*sanque*	*sangue*
77	2	prioprio	proprio